

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 16

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 dicembre 2001 al 1° gennaio 2002)

### INDICE

CASTAGNETTI: sulla ristrutturazione delle Poste in Lombardia (4-00065) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	Pag. 363	FLAMMIA: sul differimento del termine per l'attuazione della norma prevista dalla legge n. 66 del 2001 (4-00410) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	Pag. 370
CORTIANA: sulla chiusura dell'ufficio postale di Camporeggiano (Perugia) (4-00755) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	366	PAGLIARULO ed altri: sulla proposta di abolire il termine «fascista» dalla lapide che ricorda le vittime dell'attentato alla stazione di Bologna del 1980 (4-00711) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	371
FALCIER ed altri: sulle indennità di funzione e dei gettoni di presenza per gli amministratori degli enti locali (4-00447) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	368	STIFFONI: sulla chiusura di uffici postali nel Cadore (4-00533) (risp. GASPARRI, <i>ministro delle comunicazioni</i> )	373



CASTAGNETTI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il necessario piano di ristrutturazione delle Poste Italiane procede con una radicale ridefinizione di competenze servizi e utilizzo del personale;

che si parla sempre più insistentemente di esuberi di personale e di necessità di tagli a rami secchi e improduttivi della amministrazione;

che intorno alle ipotesi di piattaforma sulle quali a tutt'oggi sono solo trapelate indiscrezioni risulterebbe acquisito l'assenso di un solo sindacato (CGL), nell'estraneità, per non dire ostilità, delle altre rappresentanze sindacali;

che le notizie circa il piano stesso rivelano un quadro poco compatibile con la proclamata esigenza di recupero di efficienza e competitività dell'azienda, visto che inspiegabili assunzioni nelle aree operative sono state effettuate con destinazioni in luoghi e settori dove non si avvertiva nessun bisogno di nuova forza lavoro e per contro regioni come la Lombardia si vedrebbero fortemente penalizzate proprio in quei servizi, soprattutto i finanziari, che hanno conseguito i migliori risultati economici nel recente passato;

che in vista del nuovo assetto aziendale è stata effettuata, in molte regioni e segnatamente in Lombardia, una serie impressionante di promozioni e di progressioni di carriera, tutte rigorosamente uniformi per appartenenza politica e sindacale, e si è altresì effettuata una capillare discriminazione nei confronti del personale altrimenti orientato;

che sempre in Lombardia si sono assunti dirigenti esterni che essendo capi azienda a Roma percepiscono alte indennità di missione con sensibili alla lievitazione dei costi,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per far sì che le discriminazioni, i favoritismi e la vera e propria sistematica lottizzazione politica che ad avviso dell'interrogante sono stati perpetrati nel passato potenziatasi negli ultimi mesi abbia a cessare lasciando spazio esclusivamente a criteri di competenza, di professionalità e di produttività e a garanzia che l'auspicato processo di ristrutturazione delle Poste Italiane avvenga nell'interesse esclusivo dell'azienda e della collettività e non abbia a incidere negativamente su alcune fondamentali esigenze sociali.

(4-00065)

(27 giugno 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane spa – interessata in merito a quanto rappresentato dal senatore interrogante nell'atto parlamentare in esame – ha riferito che, in ottemperanza a quanto stabilito con il piano di impresa 1998-2002, è stato da tempo avviato un processo di complessa riorganizzazione finalizzato ad un concreto recupero di produttività allo scopo di raggiungere livelli di efficienza ed affidabilità comparabili a quelli degli altri Paesi europei, nonché la competitività ed il risanamento economico-finanziario della società.

Per ottenere tali risultati, particolare attenzione è stata rivolta alla gestione del personale riconducendone i relativi costi entro livelli compatibili con la situazione finanziaria aziendale.

In tale ottica, nel passato è stata attuata una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, una più razionale applicazione degli addetti privilegiando le attività di recapito e di sportelleria e riducendo proporzionalmente il numero delle unità che non operano a contatto con la clientela. Tuttavia, Poste Italiane ha precisato che è suo intendimento accompagnare tali iniziative ad una graduale riduzione del numero totale degli addetti senza comunque provocare tensione con il personale dipendente.

In tale contesto si colloca la procedura avviata ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991 che prevede la possibilità di addivenire, nell'ambito di un articolato percorso di confronto in sede aziendale con le organizzazioni sindacali interessate, ad un accordo attraverso il quale possano essere convenute soluzioni mirate all'ottimale gestione delle eccedenze e degli esuberanti.

L'avvio della procedura in questione è stato proceduto da numerosi incontri con le parti sociali stesse, nel corso dei quali la società, nell'illustrare i risultati del bilancio 2000 e le previsioni economiche e gli obiettivi per l'esercizio 2001, ha sottolineato la necessità, non più derogabile nè procrastinabile, di procedere ad una significativa riduzione del costo del lavoro.

Nel corso dei suddetti incontri l'azienda ha inoltre ribadito la necessità di proseguire la via intrapresa della razionalizzazione della distribuzione delle risorse umane disponibili, indispensabile per realizzare l'ottimale copertura della propria attività e garantire, quindi, sia l'atteso livello qualitativo del servizio sia il contenimento del numero di potenziali esuberanti.

Come è noto, il giorno 17 ottobre 2001, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è stato siglato un verbale di accordo fra la società Poste e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in base al quale, per limitare al massimo l'impatto dell'attuazione della procedura riguardante i 9.000 esuberanti, è stata prevista la risoluzione del rapporto di

lavoro per il personale che alla data del 31 dicembre 2001 e del 31 marzo 2002 abbia maturato il diritto alla pensione.

Inoltre, è prevista, per il personale ancora in eccedenza dopo la suddetta prima fase, una mobilità nazionale su base volontaria per l'espletamento dei servizi di recapito e, successivamente all'effettuazione di tale procedura, una mobilità territoriale su base collettiva per le restanti posizioni di recapito da attuarsi entro il limite provinciale della propria sede lavorativa; ulteriori soluzioni di accompagnamento all'esodo riguarderanno non oltre 2.200 unità che potranno avanzare richiesta di utilizzazione del meccanismo legato al Fondo di solidarietà in via di formale attivazione.

Nel contempo, per fronteggiare le esigenze di recapito la società Poste si è impegnata ad assumere, con contratto di apprendistato ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 196 del 1997 in conformità con quanto previsto dalla legge n. 223 del 1991, un numero massimo di 3.000 unità in un arco di tempo che va dal febbraio al giugno 2002.

Per quanto concerne promozioni e progressioni in carriera, Poste Italiane ha sottolineato che tutte le decisioni e le scelte di avanzamento sono l'esito di articolati processi di selezione e valutazione del personale con lo scopo di valorizzare ed utilizzare al meglio le risorse di cui dispone l'azienda.

In alcuni settori nei quali risultavano disponibili le necessarie competenze e in altri di nuova istituzione o profondamente ristrutturati, è risultato indispensabile il ricorso al mercato per reperire risorse provviste della necessaria formazione di studi e di dimostrate esperienze professionali specialistiche acquisite in incarichi precedentemente assolti con risultati positivi presso aziende italiane ed estere.

Inoltre, ha precisato la società, gli emolumenti erogati al personale e ai dirigenti neoassunti sono coerenti con le previsioni del contratto collettivo nazionale di lavoro, rispondono agli schemi in uso presso aziende similari e si basano su parametri oggettivi di riconosciuta validità e di uso generalizzato, quali ad esempio la natura dei compiti, il livello di responsabilità e l'effettiva esperienza. In linea più generale, la determinazione degli emolumenti appartiene ad un ambito di scelte tipicamente gestionali di stretta pertinenza degli organi ai quali l'azienda è affidata, in base ad una combinazione di poteri e responsabilità conforme alle prescrizioni di legge e di statuto. Sul concreto esercizio degli uni e delle altre e sui risultati conseguiti incidono, nelle sedi appropriate, i poteri di controllo attribuiti a vari soggetti in relazione a specifiche competenze.

La metodologia adottata, ha concluso Poste Italiane, non privilegia quindi logiche clientelari, ma si fonda sulla considerazione di effettive carenze ed esigenze aziendali e delle specifiche professionalità necessarie

per farvi fronte, valutate caso per caso alla stregua dei risultati conseguiti in precedenti attività.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(20 dicembre 2001)

CORTIANA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

le Poste Italiane, Direzione Regionale Marche – Umbria, filiale di Perugia, hanno deciso la chiusura dell'ufficio postale di Camporeggiano (Perugia) dal 1° novembre 2001, prevedendo l'accorpamento con l'ufficio postale di Mocaiana;

la chiusura è stata decisa a causa degli alti oneri di gestione dell'ufficio;

il Dipartimento Provinciale del Tesoro di Perugia sta inviando ai pensionati di Camporeggiano una nota con la quale si informa che l'assegno di pensione sarà esigibile presso l'ufficio postale di Mocaiana, ma solo dal 1° dicembre 2001;

dato che:

l'accorpamento provocherà diversi disagi ai cittadini della zona di Gubbio, tra cui anche lo spostamento reiterato di diverse persone verso il comune di Umbertide;

uno degli obiettivi principali delle Poste Italiane è quello di garantire servizi accessibili e di qualità a tutti i cittadini, compresi quelli del Comune di Gubbio, settimo comune d'Italia per estensione;

la privatizzazione delle poste e l'assunzione della logica d'impresa, al fine di un miglioramento dei risultati economici della gestione delle poste, non può mettere a repentaglio il funzionamento di un servizio pubblico essenziale, assicurando le giuste aspettative della clientela,

si chiede di sapere:

dove andranno a riscuotere gli stipendi e le pensioni dal 1° novembre al 1° dicembre gli abitanti di Camporeggiano;

se non sia il caso di adottare, per mantenere il presidio di Camporeggiano, forme di riduzione del servizio, quali l'apertura per un numero di giorni inferiore alle sei giornate lavorative o per un numero ridotto di ore giornaliere, garantendo ai cittadini di Camporeggiano il mantenimento di un servizio pubblico essenziale.

(4-00755)

(30 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261), pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai ge-

stori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società: il raggiungimento di tali obiettivi si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento delle reti degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma - stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società - prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, infatti, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato dalla società Poste, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part time* (verticale e orizzon-

tale), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è, tuttavia, una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che hanno fatto registrare un numero di operazioni giornaliere variabile da 6 a 15-16, mentre altri uffici potrebbero essere interessati dal *part time* verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal *part time* orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere).

Facendo specifico riferimento alla realtà territoriale del comune di Gubbio, la medesima società Poste ha precisato che nella zona sono presenti 6 uffici postali e quello sito nella frazione di Camporeggiano – che faceva registrare una media di 9 operazioni giornaliere – è stato effettivamente chiuso a far data dal 1° dicembre 2001.

In proposito è bene, comunque, rammentare che tutti gli interventi realizzati possono essere riconsiderati da parte della ripetuta società, qualora le condizioni che li hanno motivati dovessero subire delle modifiche in positivo ed in tale direzione la collaborazione con le amministrazioni locali interessate può risultare determinante.

Per quanto concerne la riscossione degli stipendi e delle pensioni pagabili presso l'ufficio di Camporeggiano la società Poste ha comunicato che il dipartimento provinciale del Tesoro di Perugia ha provveduto a cambiare il frazionario dell'ufficio pagatore sul mandato a decorrere dal 1° dicembre; le pensioni pagabili a novembre, essendo i mandati solo cartacei, potevano essere riscosse presso l'ufficio di Mocaiana o presso qualunque altro ufficio; la stessa cosa è avvenuta per le pensioni INPS, anch'esse pagabili dal mese di dicembre presso l'ufficio di Mocaiana (per il mese di novembre si è provveduto con mandati cartacei).

L'INPDAP, infine, ha garantito la registrazione dei dati presso l'ufficio di Mocaiana già da novembre, mentre gli stipendi sono tutti in pagamento presso l'ufficio in parola a partire dal mese di novembre.

Delle modifiche suddette tutti i titolari di trattamento pensionistico sono stati avvertiti tramite lettera della filiale, distribuita a cura del responsabile dell'ufficio di Camporeggiano prima della chiusura.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(20 dicembre 2001)

---

FALCIER, ARCHIUTTI, TREDESE, MAINARDI, PASINATO, FAVARO. – *Al Ministro dell'Interno.* – Visto l'articolo 82, comma 8, del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, in base al quale la misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza per gli amministratori degli enti

locali è determinata, senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, con decreto del Ministro dell'Interno adottato di concerto con quello del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

visti i criteri indicati dalle lettere *a), b), c), d), e), ed f)* del medesimo articolo 82, comma 8;

constatato che in applicazione dei suddetti criteri ed avuto riguardo a funzioni, compiti e organizzazione degli enti locali secondo la specificità delle varie tipologie è stato adottato il decreto ministeriale del 4 aprile 2000, n. 119, «Regolamento recante norme per la determinazione della misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza per gli amministratori locali, a norma dell'articolo 23 della legge 3 agosto 1999, n. 265»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, per questioni di equità e di logicità chiarire, se necessario con modifiche del citato regolamento, al fine di differenziare l'articolazione dell'indennità di presenza per i consiglieri dei comuni di cui all'articolo 22 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, e delle province che ricomprendono comuni di cui all'articolo 22 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, nel senso di prevedere che:

ai consiglieri dei comuni capoluogo di regione e di comuni di cui all'articolo 22 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, con popolazione superiore a 250.000 abitanti sono corrisposti i gettoni di presenza previsti per i consiglieri di comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti;

ai consiglieri delle province che ricomprendono i comuni di cui all'articolo 22 del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267, sono corrisposti i gettoni di presenza stabiliti per i consiglieri delle province con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti.

(4-00447)

(25 settembre 2001)

RISPOSTA. – Con il presente atto parlamentare si chiede che venga consentito ai consiglieri dei comuni capoluogo di regione e dei comuni facenti parte delle aree metropolitane con più di 250.000 abitanti di percepire il gettone di presenza previsto per i consiglieri dei comuni con più di 500.000 abitanti.

Si chiede, inoltre, che i consiglieri delle province che ricomprendono i predetti comuni, possano percepire il gettone di presenza spettante ai consiglieri delle province con popolazione superiore ad un milione di abitanti estendendo ai componenti del consiglio la riclassificazione operata dall'articolo 3, commi 4 e 5, del decreto ministeriale n. 119 del 2000, delle indennità di funzione previste per i presidenti delle province.

Per quanto attiene, in particolare, ai consiglieri delle città metropolitane si fa presente, inoltre, che l'articolo 9 del regolamento adottato con il citato decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 119, rimanda la definizione delle speciali indennità di funzione per gli amministratori di tali enti a

un apposito decreto ministeriale che sarà emanato una volta costituite le aree metropolitane.

Nel riconoscere che la modifica del regolamento richiesta dagli interroganti si muove nella direzione di incentivare l'esercizio comune e coordinato delle funzioni degli enti locali, è da rilevare, tuttavia, che qualsiasi variazione dovrà risultare coerente con i criteri previsti dal legislatore per l'attribuzione e la graduazione delle indennità da corrispondere agli amministratori locali in rapporto con la dimensione demografica degli enti.

Si ritiene comunque che le richieste potranno essere valutate nell'ambito delle iniziative già intraprese per adeguare il sistema normativo al mutato quadro istituzionale a seguito della recente riforma del titolo V della Costituzione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(18 dicembre 2001)

FLAMMIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la legge 20 marzo 2001, n. 66, recante «Disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive», stabilisce che le emittenti di radiodiffusione sonora in ambito locale a carattere commerciale, per poter proseguire nel loro esercizio, alla data del 30 settembre 2001, debbono essere in possesso del requisito giuridico di «Società di persone o di capitali o di società cooperativa che impieghi almeno due dipendenti in regola con le vigenti disposizioni in materia previdenziale»;

che si è in attesa per la fine del mese di settembre del pronunciamento del TAR del Lazio sul ricorso presentato contro la suddetta norma, da parte di alcune emittenti locali a ditta individuale, sostenuto dall'Associazione CONNA, per conto di altre 300 emittenti dello stesso tipo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre almeno il differimento di qualche mese del termine del 30 settembre per l'attuazione della norma richiamata, al fine di consentire alle suddette emittenti di continuare ad operare e di mettersi in regola, a pronunciamento avvenuto del TAR.

(4-00410)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la legge 20 marzo 2001, n. 66, di conversione del decreto-legge 20 marzo 2001, n. 5, recante «disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti televisivi» ha previsto, all'articolo 1, comma 2, la prosecuzione dell'attività di radiodiffusione sonora privata da parte dei soggetti legittimamente operanti fino all'adozione del piano nazionale di assegnazione delle fre-

quenze per radiodiffusione sonora in tecnica analogica da parte dell' Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

La prosecuzione dell'esercizio dell'attività di radiodiffusione sonora privata da parte delle emittenti locali a carattere commerciale, tuttavia, è stata subordinata al possesso, alla data del 30 settembre 2001, del requisito riguardante l'impiego di almeno due dipendenti in regola con la normativa in materia previdenziale; la medesima legge stabilisce altresì (articolo 1, comma 2-bis, lettera a) che i titolari delle predette emittenti devono essere costituiti in società di capitali o di persone o in società cooperative.

L'indicazione di almeno due dipendenti da parte delle imprese radiofoniche commerciali appare un requisito di carattere minimo per imprese che, per il servizio svolto, non possono non impiegare dipendenti, tenuto anche conto degli obblighi di informazione che su di esse gravano.

Tali disposizioni sono state accolte con favore dalle associazioni delle emittenti più rappresentative che hanno visto nelle suddette norme una razionalizzazione del settore ed una garanzia sotto il profilo dell'occupazione, mentre da parte delle associazioni delle emittenti minori, costituite sotto forma di ditte individuali - e tra queste l'associazione C.O.N.N.A. - vi è stata una serie di proteste e, da parte della menzionata associazione, anche il ricorso al Tar del Lazio.

In merito al suddetto gravame si significa che il giudice adito ha rigettato la richiesta di sospensione del provvedimento impugnato nell'udienza del 27 settembre 2001.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(20 dicembre 2001)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nella notte fra il 22 e 23 ottobre 2001 il Consiglio comunale di Bologna a strettissima maggioranza ha approvato un ordine del giorno per l'abolizione del termine «fascista» che compare sulla lapide che ricorda le vittime del 2 agosto del 1980 alla stazione della città:

la magistratura ha acclarato che l'esecuzione dell'attentato in oggetto fu operata da due individui mossi dalla volontà di mettere in pratica in quella forma nella specifica situazione politica e sociale le loro convinzioni esplicitamente fasciste;

secondo l'Agenzia di stampa Dire delle 17,20 del 23 ottobre 2001 il Presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime Paolo Bolognesi, in merito alla decisione del Consiglio comunale di Bologna, ha testualmente affermato che si tratta «di una strage fascista, compiuta da due fascisti, nell'ambiente fascista, assieme ai Servizi segreti e con la P2 a depistare»;

la città di Bologna è insignita di Medaglia d'Oro alla Resistenza;

il carattere costitutivo della nostra Repubblica è esplicitamente antifascista,

gli interroganti chiedono di sapere se la scelta del comune di Bologna sia condivisa ovvero, in caso contrario, come si intenda operare affinché il comune di Bologna possa tornare al più presto sulla decisione assunta.

(4-00711)

(24 ottobre 2001)

RISPOSTA. – In merito alla questione rappresentata, si fa presente che le polemiche insorte circa l'aggettivo «fascista» riferito alla strage verificatasi alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 e presente sulla lapide posta a ricordo dell'evento, sono scaturite da un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Bologna nella tarda serata di lunedì 22 ottobre 2001 alla presenza di 19 consiglieri presenti in aula su 47 totali, con dieci voti favorevoli e 9 contrari.

In tale atto si auspica che «in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'Associazione familiari delle vittime della predetta strage voglia prendere in considerazione l'eventualità di abolire la parola "fascista" sia dalla lapide presente in stazione sia dai manifesti che vengono stampati per commemorare l'anniversario dell'evento in questione».

Nel citato documento, si invita anche la Giunta Comunale «a farsi parte attiva presso Governo e Parlamento per sollecitare la discussione, nel più breve tempo possibile, della proposta di legge di iniziativa popolare volta ad abolire il segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e ad attivarsi per sollecitare e provvedere al risarcimento delle vittime che non hanno ancora ottenuto quanto dovuto».

L'approvazione di tale ordine del giorno ha suscitato una forte polemica da parte di esponenti politici locali e nazionali e da parte del Presidente della predetta Associazione, testimoniata anche dal risalto riservato alla questione dagli organi di stampa locali.

Le polemiche, tuttavia, hanno subito una successiva sensibile attenuazione a seguito delle pubbliche dichiarazioni rilasciate dal Sindaco di Bologna, commendatore Giorgio Guazzaloca, non presente al voto dell'ordine del giorno in questione.

Il sindaco ha infatti affermato che, sino a quando egli sarà in carica, la lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto non subirà interventi né modifiche.

La polemica si è ulteriormente placata a seguito della recente decisione del consigliere comunale promotore di ritirare la mozione da cui era scaturito l'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(18 dicembre 2001)

STIFFONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel Cadore alcuni piccoli uffici postali (Costalissoio-Casamazza-gno) verranno chiusi dal 1° novembre 2001, nonostante le proteste dei residenti;

anche per l'ufficio postale di Costalta si prevede una chiusura a breve termine;

una vasta zona di territorio montano resterebbe sfornita di uffici postali con i relativi servizi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di valutare la possibilità di mantenere l'apertura di detti uffici postali, ciascuno per una o due giorni la settimana, in modo da garantire ai residenti e, nei periodi estivi, anche ai turisti un servizio minimo.

(4-00533)

(28 settembre 2001)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Ciò premesso, si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale nonché il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma – stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società – prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo

numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati «marginali», ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4.000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere «sociale» della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici *part-time* (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio «marginale» sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente *deficit* di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal *part-time* verticale o orizzontale.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Poste Italiane, inoltre, in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come

l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, o per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto concerne il caso sollevato dal senatore interrogante nell'atto parlamentare in esame, Poste Italiane, opportunamente interpellata in merito, ha riferito che nei 69 comuni della provincia di Belluno, conta su una presenza particolarmente capillare di 124 uffici, che in alcuni ambiti territoriali è sicuramente sovradimensionata rispetto alle effettive esigenze della clientela.

Sulla base del principio secondo il quale in ciascun comune almeno un ufficio postale deve garantire l'apertura giornaliera, sono stati individuati gli uffici la cui chiusura, in relazione allo specifico contesto socio territoriale e grazie alla reale vicinanza di altri uffici, non comporta seri disagi per la clientela.

Nel caso di specie, considerata la presenza nel comune di Santo Stefano di Cadore di tre uffici postali, con una media di 8 contatti giornalieri, con effetto dal 1° novembre 2001 è stata disposta la chiusura dell'ufficio in località Costalissoio, che dista dall'ufficio di Santo Stefano 5,5 chilometri ed è peraltro ad esso collegato da mezzi di trasporto pubblici.

La società ha precisato che analoga soluzione si è resa necessaria per l'ufficio di Casamazzagno, sito nel comune di Comelico Superiore, ove erano attivi quattro uffici con una media giornaliera di 13 contatti. Inoltre, l'ufficio di Casamazzagno dista dal vicino ufficio di Candide solo 0,8 chilometri.

Poste Italiane ha voluto infine evidenziare che tutti gli interventi realizzati o in corso di realizzazione sono naturalmente reversibili, ove si modificano realmente le condizioni di squilibrio economico nella gestione che li hanno determinati.

*Il Ministro delle comunicazioni*

GASPARRI

(20 dicembre 2001)

---

